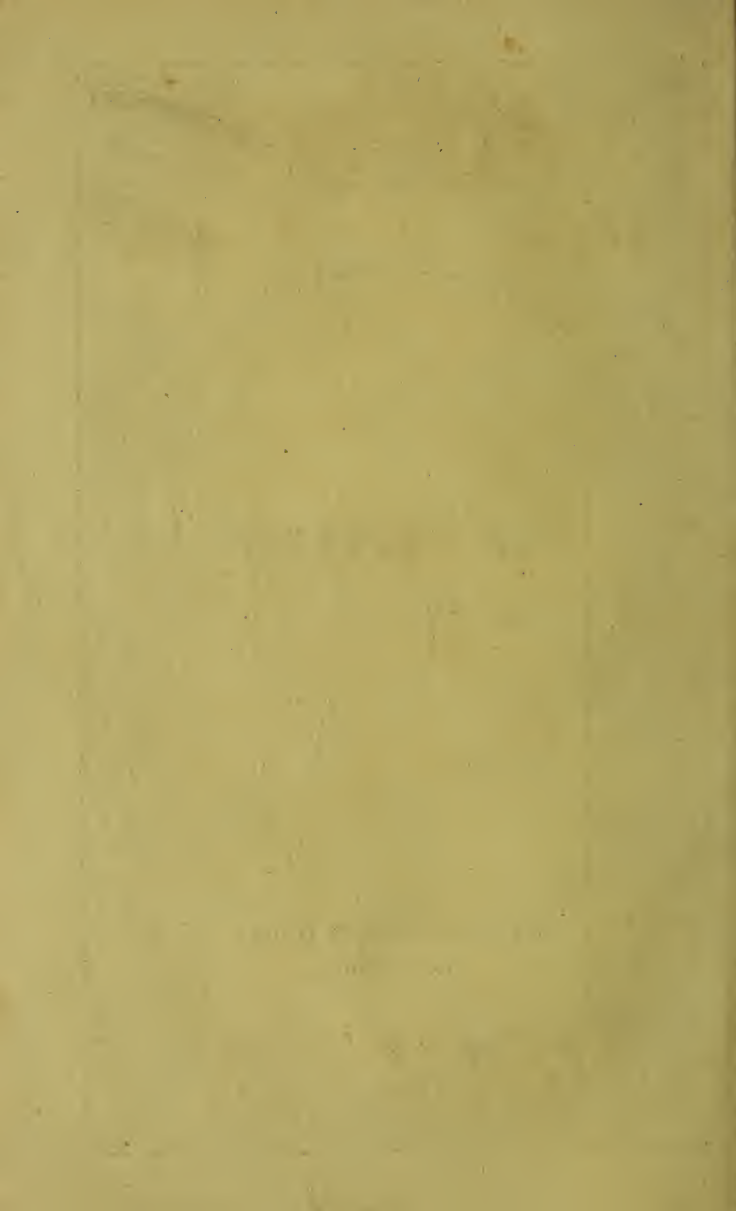
I. R. TEATRO ALLA SCALA

DON GIOVANNI

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVI

DON GIOVANNI

OSSIA

IL DISSOLUTO PUNITO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la Quaresima 1836

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVI

PERSONAGGI	ATTORI
DON GIOVANNI, Cavaliere estremamente licenzioso.	Sig.[r] Marini Ignazio.
DONN'ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio.	Sig.[a] Schoberlechner Sofia.
Il COMMENDATORE, padre di Donn'Anna.	Sig.[r] Mignani Bartolomeo.
Il DUCA OTTAVIO.	Sig.[r] Poggi Antonio.
DONNA ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da Don Giovanni.	Sig.[a] Puzzi-Toso Giacinta.
ZERLINA, contadina, promessa sposa a Masetto.	Sig.[a] Tadolini Eugenia.
LEPORELLO, servo di Don Giovanni.	Sig.[r] Marcolini Carlo.
MASETTO, contadino.	Sig.[r] Novelli Pietro.

CONTADINI D'AMBO I SESSI. - SERVI. - SUONATORI.

La Scena è in una Città della Spagna.

La Musica è del celebre Maestro Mozart.

Pittori

signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ATRIO
corrispondente al Palazzo del Commendatore.

(Notte)

Leporello, *indi* Don Giovanni *e* Donn' Anna, *ed in ultimo il* Commendatore.

Lep. Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir;
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male, e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro con la bella,
Ed io far la sentinella!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente...
Non mi voglio far sentir. (*si ritira*)

ANNA Non sperar, se non m'uccidi,
Ch' io ti lasci fuggir mai. (*trattenendolo*)

GIO. Donna folle! indarno gridi:
Chi son io tu non saprai.

LEP. (Che tumulto!.. Oh Ciel! che gridi!
Il padron in nuovi guai!..) (*avanzandosi*)

ANNA Gente!.. servi!.. al traditore!..

GIO. Taci, o trema al mio furore.

ANNA Scellerato!

GIO. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

ANNA Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

LEP. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)

COM. Lasciala, indegno! (*con spada e lume. Anna, sentendo la voce del padre, lascia Gio. ed entra in casa*)
Battiti meco.

GIO. Va: non mi degno
Di pugnar teco.

COM. Così pretendi
Da me fuggir?

LEP. (Potessi almeno
Di qua partir!)

GIO. Misero! attendi
Se vuoi morir. (*si battono. Il Com. è ferito*)

COM. Ah! soccorso... son tradito...
L' assassino m' ha ferito...
E dal seno... pal.. pi.. tante..
Sen.. to l' a.. ni.. ma partir...

GIO. (Ah! già cade il sciagurato...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l' anima partir.) (*il Com. muore*)

LEP. (Qual misfatto, qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitare il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)
GIO. Leporello, ove sei? (*sottovoce*)
LEP. Son qui, per mia disgrazia. E voi?
GIO. Son qui.
LEP. Chi è morto? voi o il vecchio?
GIO. Che domanda da bestia! Il vecchio.
LEP. Bravo!
Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.
GIO. L'ha voluto: suo danno.
LEP. Ma Donn' Anna...
GIO. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.
LEP. Non vo' nulla, Signor; non parlo più. (*partono*)

SCENA II.

DUCA OTTAVIO, DONN' ANNA, e SERVI *con lumi.*

ANNA Ah! qual mai s' offre, o Dei, (*vede il cadavere*)
Spettacolo funesto agli occhi miei!
Il padre!.. padre mio!.. mio caro padre!.. (*cade*
OTT. Signore... *quasi svenuta sul corpo del padre*)
ANNA Ah! l' assassino
Me 'l trucidò... Quel sangue...
Quella piaga... quel volto
Tinto e coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre mio!.. caro padre!.. io manco... io moro...
(*sviene*)
OTT. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi

Qualche odor, qualche spirto...Ah! non tardate.
(partono due Servi)
Donn' Anna!.. sposa!.. amica!.. Il duolo estremo
La meschinella uccide!

ANNA Ahi!

OTT. Già rinviene,
Datele nuovi ajuti. *(ritornano i Servi)*

ANNA Padre mio!

OTT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore. *(viene portato via il cadavere)*
Anima mia, consólati, fa core!

ANNA Fuggi, crudele, fuggi!
Lascia che mora anch' io
Ora ch' è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.

OTT. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un solo istante;
Ti parla il caro amante
Che vive sol per te.

ANNA Tu sei!.. perdón, mio bene...
L' affanno mio... le pene...
Ah! il padre mio dov' è?

OTT. Il padre... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.

ANNA Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.

OTT. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

(*a* 2) Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor. *(partono)*

SCENA III.

RECINTO D' ANTICO CASTELLO
con veduta d' una Locanda.

(Alba)

DON GIOVANNI, *e* LEPORELLO.

GIO. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?
LEP. L' affar di cui si tratta
È importante.
GIO. Lo credo.
LEP. È importantissimo.
GIO. Meglio ancora! finiscila.
LEP. Giurate
Di non andar in collera.
GIO. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
LEP. Siamo soli.
GIO. Lo vedo.
LEP. Nessun ci sente.
GIO. Via.
LEP. Vi posso dire
Tutto liberamente ...
GIO. Sì.
LEP. Dunque, quand' è così,
Caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
GIO. Temerario! in tal guisa ...
LEP. E il giuramento?
GIO. Non so di giuramento. Taci, o ch' io ...
LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
GIO. Così saremo amici. Or odi un poco.

Sai tu perchè son qui?

LEP. Non ne so nulla.
Ma, essendo l' alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.

GIO. Va là, che sei il grand'uom! Sappi ch'io sono
Innamorato d'una bella Dama,
E son certo che m' ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà... Zitto: mi pare
Sentir odor di femmina...

LEP. Cospetto!
Che odorato perfetto!

GIO. All' aria mi par bella.

LEP. (Che occhio, dico!)

GIO. Ritiriamoci un poco,
E scopriamo terren.

LEP. (Già prese foco.) *(vanno in disparte)*

SCENA IV.

DONNA ELVIRA *dalla Locanda.*

ELV. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov' è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fe?
Ah! se ritrovo l' empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor.

GIO. Udisti? qualche bella *(piano a Lep.)*
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento. *(avanzandosi)*

LEP. (Così ne consolò mille e ottocento.)

Gio. Signorina...
Elv. Chi è là?
Gio. (Stelle! che vedo!)
Lep. (Oh bella! Donn' Elvira!)
Elv. (Don Giovanni!..)
Sei qui, mostro fellon, nido d' inganni!..
Lep. (Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!)
Gio. Ah!. cara Donn' Elvira,
Calmate quella collera... sentite...
Lasciatemi parlar...
Elv. Cosa puoi dire
Dopo azïon sì nera?
Gio. Siate più ragionevole... (Mi pone
A cimento costei.) Se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.
Lep. (Salvo il vero.)
Gio. Via, dille un poco...
Lep. (*sottovoce a Gio.*) E cosa devo dirle?
Gio. Sì, sì, dille pur tutto. (*parte non visto da Elv.*)
Elv. Ebben, fa presto.
Lep. Madama... veramente... in questo Mondo...
Conciossiacosaquandofossechè,
Il quadro non è tondo...
Elv. Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
Ah! voi!..* Stelle! l'iniquo (* *verso Gio. che non crede*
Fuggì!.. misera me!.. Dove? in qual parte? *partito*)
Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che su di lui pensiate.
Elv. Scellerato!
M' ingannò, mi tradì...
Lep. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste e non sarete

Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
Questa non picciol lista; è tutta piena
De' nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
È testimon di sue donnesche imprese.
Madamina, il catalago è questo
Delle belle che amò il padron mio:
Un catalogo egli è che ho fatt'io;
Osservate, leggete con me.
In Italia seicento e quaranta,
In Germania duecento e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna;
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V'han fra queste, contadine,
Cameriere, cittadine,
V'han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse,
E v'han donne d'ogni grado,
D'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Vuol d'inverno la grassotta,
Vuol d'estate la magrotta;
È la grande maestosa,
La piccina ognor vezzosa;
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista;
Ma passion predominante
È la giovin principiante;
Non si picca - se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Ogni donna per lui fa. *(parte)*

Elv. Si ricorra... si vada... Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (*parte*)

SCENA V.

Zerlina, Masetto, *e* Coro di contadini *d'ambo i sessi, che cantano, suonano e ballano.*

Zer. Giovinette, che fate all' amore,
Non lasciate che passi l'età;
Se nel seno vi brulica il core
Dolce amore contente vi fa,
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer! che piacer che sarà!
Coro La ra la, ec.
Mas. Giovinetti, leggeri di testa,
Non andate girando qua e là;
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la.
Che piacer! che piacer che sarà!
Coro La ra la, ec.

SCENA VI.

Don Giovanni, Leporello, *e detti.*

Gio. Manco male, è partita... Oh guarda, guarda
Che bella gioventù, che belle donne!
Lep. (Fra tante, per mia fe,
Vi sarà qualche cosa anche per me.)
Gio. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C' è qualche sposalizio?
Zer. Sì, Signore,

E la sposa son io.
GIO. Me ne consolo.
Lo sposo?
MAS. Io, per servirla.
GIO. Oh bravo! per servirmi; questo è vero
Parlar da galantuomo.
LEP. Ch' eccellente marito!
ZER. Oh! il mio Masetto
È un uom d' ottimo core.
GIO. Anch' io, vedete!
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?
ZER. Zerlina.
GIO. E il tuo?
MAS. Masetto.
GIO. Oh, caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?..
Cosa fai lì, birbone? *(a Lep. che fa degli scherzi alle altre Contadine)*
LEP. Anch' io, caro padrone,
Esibisco la mia protezione.
GIO. Presto, va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolata, caffè, vini, presciutti:
Cerca divertir tutti,
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere: in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?
LEP. Ho capito. Andiam. *(a' Villani)*
MAS. Signore...
GIO. Cosa c' è?
MAS. La Zerlina
Senza me non può star.
LEP. In vostro loco,
Ci sarà sua Eccellenza, e saprà bene

Fare le vostre parti.

Gio. Oh! la Zerlina
È in man d'un Cavalier. Va pur: fra poco
Ella meco verrà.

Zer. Va, non temere;
Nelle mani son io d'un Cavaliere.

Mas. E per questo...

Zer. E per questo
Non c'è da dubitar...

Mas. Ed io, cospetto...

Gio. Olà, finiam le dispute; se súbito,
Senz'altro replicar, non te ne vai, (*mostrandogli la spada*)
Masetto, guarda ben, ti pentirai.
(*Mas. parte con Lep. e i Contadini*)

SCENA VII.

Don Giovanni, *e* Zerlina.

Gio. Alfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel sciòccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

Zer. Signore, è mio marito...

Gio. Chi! colui?
Vi par che un onest'uomo,
Un nobil Cavalier, com'io mi vanto,
Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zer. Ma, Signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.

Gio. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser päesana; un'altra sorte

Vi procuran quegli occhi bricconcelli.
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose:
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

ZER. Ah!.. non vorrei...

GIO. Che non vorreste?

ZER. Alfine
Ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri Cavalieri
Siete onesti e sinceri.

GIO. È un' impostura
Della gente plebea. La nobiltà
Ha dipinta negli occhi l' onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.

ZER. Voi!

GIO. Certo, io.
Quel casinetto è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.
Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di qui.

ZER. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

GIO. Vieni, mio bel diletto!

ZER. (Mi fa pietà Masetto.)

GIO. Io cangerò tua sorte.

ZER. Presto... Non son più forte...

(*a* 2) Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D' un innocente amor! (*s' incamminano verso il casino*)

SCENA VIII.

DONNA ELVIRA, *e detti.*

ELV. Fermati, scellerato! Il Ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.
ZER. Meschina! cosa sento!
GIO. (Amor, consiglio.)
Idol mio, non vedete *(piano ad Elv.)*
Ch' io voglio divertirmi?
ELV. Divertirti!
È vero, divertirti... Io so, crudele,
Qual core in petto accogli.
ZER. Ma, signor Cavaliere,
È ver quel ch' ella dice?
GIO. La povera infelice *(piano a Zer.)*
È di me innamorata,
E per pietà degg' io fingere amore,
Ch' io son, per mia disgrazia, uom di buon core.
(Elv. conduce via Zer.)

SCENA IX.

DON GIOVANNI, *poi* DUCA OTTAVIO,
e DONN' ANNA *vestita a lutto.*

GIO. Mi par ch' oggi il demonio si diverta
D' opporsi a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.
OTT. Ah! ch' ora, idolo mio, son vani i pianti,
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!
GIO. (Mancava questo in ver!)
ANNA Amico! a tempo

Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

GIO. (Sta a vedere,
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa.)
Qual domanda! perchè?

OTT. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.

GIO. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spenderò per servirvi.
Ma voi, bella Donn'Anna,
Perchè così piangete?
Il crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro....

SCENA X.

DONNA ELVIRA, *e detti.*

ELV. Ah! ti ritrovo ancor perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor:
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

ANNA OTT. (Cieli, che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lacrime,
M'empiono di pietà.)

GIO. La povera ragazza
È pazza - amici miei:
Lasciatemi con lei;
Forse si calmerà.

ELV. Ah! non credete al perfido;

Restate, oh Dei, restate...

Gio. È pazza, non badate...

Anna Ott. A chi si crederà?

(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)

Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)

Ott. Io di qua non vado via *(ad Anna)*
Se non so com'è l'affar.

Anna Non ha l'aria di pazzia *(ad Ott.)*
Il suo volto, il suo parlar.

Gio. (Se me'n vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)

Elv. Ah! dal ceffo si potria *(ad Anna e ad Ott.)*
La ner' alma giudicar.

Ott. Dunque quella... *(a Gio.)*

Gio. È pazzarella...

Anna Dunque quegli... *(ad Elv.)*

Elv. È un traditore.

Gio. Infelice!

Elv. Mentitore!

Anna Ott. Incomincio a dubitar. *(passano dei Contadini)*

Gio. Zitto, zitto, che la gente *(piano ad Elv.)*
Si raduna a noi d'intorno:
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

Elv. Non sperarlo, o scellerato:
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

Anna Ott. (Quegli accenti sì sommessi,

Quel cangiarsi di colore,
Son indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.) (*partono Gio ed Elv.*)

SCENA XI.

DONN' ANNA, *e* DUCA OTTAVIO.

ANNA Don Ottavio... son morta!
OTT. Cos' è stato?
ANNA Per pietà, soccorretemi...
OTT. Mio bene,
Fate coraggio.
ANNA Oh Dei! quegli è il carnefice
Del padre mio...
OTT. Che dite?
ANNA Non dubitate più. Gli ultimi accenti,
Che l' empio proferì, tutta la voce
Richiamâr nel cor mio di quell' indegno
Che nel mio appartamento...
OTT. Oh Ciel! possibile
Che sotto il sacro patto d' amicizia...
Ma, come fu, narratemi,
Lo strano avvenimento.
ANNA Era già alquanto
Avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio...
OTT. Stelle! seguite.

ANNA Tacito a me s' appressa
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido:
Non viene alcun; con una mano tenta
D' impedirmi la voce,
E coll' altra m' afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.

OTT. Perfido!.. alfin!..

ANNA Alfin il duol, l' orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
Da lui mi sciolsi.

OTT. Ohimè! respiro.

ANNA Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte.

Or sai chi l' onore
Rapire a me volse;
Chi fu il traditore,
Che il padre mi tolse:
Vendetta ti chieggio,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno:
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l' ira in te langue
D' un giusto furor. *(partono)*

SCENA XII.

Leporello, *poi* Don Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto..
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene'
Gio. Oh Leporello mio! va tutto bene.
Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.
Gio. Come va tutto male?
Lep. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.
Gio. Bravo!
Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...
Gio. Bravo!
Lep. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia...
Gio. Bravo, in coscienza mia!
Lep. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri séguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?
Gio. Zerlina?
Lep. Bravo! e con lei chi venne?
Gio. Donn' Elvira?
Lep. Bravo! e disse di voi?..

GIO. Tutto quel mal che in bocca le venía?
LEP. Bravo, in coscienza mia!
GIO. E tu cosa facesti?
LEP. Tacqui.
GIO. Ed ella?
LEP. Seguì a gridar.
GIO. E tu?
LEP. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte,
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.
GIO. Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti,
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino
Calda han la testa,
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
La danza sia:
Chi 'l minuetto,
Chi la follia,
Chi l'alemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall'altro canto
Con questa e quella
Vo' amoreggiar.

Ah! la mia lista
Doman mattina
D'una decina
Devi aumentar. (*partono*)

SCENA XIII.

GIARDINO, E CASINO DI DON GIOVANNI.

Zerlina, Masetto, *e* Contadini.

Zer. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...
Mas. Non mi toccar.
Zer. Perchè?
Mas. Perchè, mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
Zer. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.
Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
Ad un villan d'onore
Questa marca d'infamia!.. Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei...
Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquíllati, mia vita:
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi?.. Ingrato!
Vien qui, sfógati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina:
Starò qui come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò straziarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi;
E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti, ed allegria
Notte e dì vogliam passar. (*parte*)

SCENA XIV.

MASETTO, *poi* DON GIOVANNI *di dentro*, *e di nuovo* ZERLINA.

MAS. Guarda un po' come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
GIO. Sia preparato il tutto a una gran festa.
ZER. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù Cavaliero!..
MAS. Ebben, che c'è?
ZER. Verrà...
MAS. Lascia che venga.
ZER. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir...
MAS. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida?.. Ah! capisco:
Capisco, bricconcella.
Hai timor ch'io comprenda
I torti miei, e di furor m'accenda.
Presto, presto... pria che venga,
Por mi vo' da questo lato...

C' è una nicchia... qui celato
Cheto, cheto mi vo' star.

ZER. Senti, senti... dove vai?
Non t' ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.

MAS. Faccia, dica quel che vuole.

ZER. Ah! non giovan le parole... (*sottovoce*)

MAS. Parla forte, e qui ti arresta.

ZER. Che capriccio hai nella testa!

MAS. (Capirò se m'è fedele,
E in qual modo andò l'affar.) (*si nasconde*)

ZER. (Quell'ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

DON GIOVANNI, CONTADINI, *e* SERVI.
ZERLINA, *e* MASETTO *nascosto.*

GIO. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

CORO Su, svegliatevi, ec.

GIO. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (*a' Servi*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

CORO Su svegliamoci, ec. (*partendo coi Servi*)

SCENA XVI.

DON GIOVANNI, ZERLINA, *e* MASETTO *nascosto.*

ZER. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda. (*vuol nascondersi*)

Gio. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar. (*la prende*)
Zer. Ah! lasciatemi andar via...
Gio. No, no, resta, gioja mia!..
Zer. Se pietade avete in core!..
Gio. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vo' far.
Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben io - quel che può far.)
Gio. Masetto! (*Gio. scuopre Mas.*)
Mas. Sì, Masetto.
Gio. È ascoso là, perchè?
La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te.
Mas. Capisco, sì signore. (*ironico*)
Gio. Adesso fate core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.
Mas. Zer. Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. (*partono*)

SCENA XVII.

(Si va facendo notte.)

Duca Ottavio, Donn'Anna e Donna Elvira *in bautta; poi* Leporello e Don Giovanni *alla finestra.*

Elv. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

OTT. L'amica dice bene:
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, *(ad Anna)*
L'affanno ed il timor.

ANNA Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio:
Temo pel caro sposo,
E per voi temo ancor. *(ad Elv.)*

LEP. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!

GIO. Falle passare avanti,
Dì che ci fanno onor.

ANNA OTT. ELV.

(Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor.)

LEP. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi...

ANNA ELV. Via rispondete. *(ad Ott.)*

LEP. Psi psi...

OTT. Cosa chiedete?

LEP. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio Signore.

OTT. Grazie di tant' onore.
Andiam, compagne belle.

LEP. (L' amico anche su quelle
Prova farà d'amor.) *(entra e chiude la finestra)*

ANNA OTT. Protegga il giusto Cielo
Il zelo - del mio cor.

ELV. Vendichi il giusto Cielo
Il mio tradito amor. *(entrano)*

SCENA XVIII.

SALA NEL CASINO DI DON GIOVANNI.

DON GIOVANNI, LEPORELLO, ZERLINA, MASETTO, VILLANI *e* VILLANE.

GIO. Riposate, vezzose ragazze.
LEP. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
GIO. LEP. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
GIO. Ehi! caffè.
LEP. Cioccolata.
GIO. Sorbetti.
MAS. Ah! Zerlina, giudizio. (*piano a Zer.*)
LEP. Confetti.
MAS. ZER. (Troppo dolce comincia la scena,
In amaro potria terminar.) (*vengono portati e distribuiti i rinfreschi*)
GIO. Sei pur vaga e brillante, Zerlina! (*prendendola per mano*)
ZER. Sua bontà.
MAS. (La briccona fa festa.)
LEP. Sei pur cara Giannotta, Sandrina! (*imitando il padrone*)
MAS. (Tocca pur, che ti cada la testa.) (*guardando Gio.*)
ZER. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest' affar.)
GIO. LEP. (Quel Masetto mi par stralunato,
Qui bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

Duca Ottavio, Donn' Anna, Donna Elvira, *e detti.*

Lep. Venite pur avanti,
Vezzose mascherette.
Gio. È aperto a tutti quanti.
Tutti Viva la società!
Anna Ott. Elv.
Siam grati a tanti segni
Di generosità.
Gio. Ricominciate il suono.
Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*)
Meco tu déi ballare,
Zerlina, vien pur qua.
Lep. Da bravi, via ballate. (*ballano*)
Elv. Quella è la contadina. (*ad Anna*)
Anna Io moro! (*ad Ott.*)
Ott. Simulate.
Lep. Mas. Va bene in verità! (*con ironia*)
Gio. A bada tien Masetto. (*a Lep.*)
Lep. Non balli, poveretto?
Vien qua, Masetto caro,
Facciam quel ch' altri fa. (*fa ballare*
Mas. No, no, ballar non voglio. *a forza Mas.*)
Lep. Eh! balla, amico mio.
Anna Resister non poss' io! (*ad Ott.*)
Ott. Elv. Fingete, per pietà. (*ad Anna*)
Gio. Vieni con me, mia vita... (*ballando conduce*
Zer. Oh Numi! son tradita!... *via Zer.*)
Mas. Lasciami... Ah!... no... Zerlina! (*entra*
sciogliendosi da Lep.)
Lep. (Qui nasce una ruina...) (*entra*)

ANNA, ELV., ed OTT. { L'iniquo da sè stesso
Nel laccio se ne va. *(fra loro)*

ZER. Gente!... ajuto!... ajuto! gente!

AN.ELV.OTT. Soccorriamo l'innocente... *(i suonatori partono)*

MAS. Ah! Zerlina...

ZER. Scellerato! *(di dentro)*

AN.OTT.ELV. Ora grida da quel lato...
Ah! gettiamo giù la porta...

ZER. Soccorretemi, o son morta!...

ANNA OTT. ELV. e MAS.

Siam qui noi per tua difesa.

GIO. *(esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Lep., e finge di non poterla sguainare per ferirlo)*
Ecco il birbo che t'ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo!...

LEP. Ah! cosa fate...

GIO. Mori dico...

OTT. *(cavando una pistola)* No 'l sperate...

AN.ELV.OTT. (L'empio crede con tal frode
Di nasconder l'empietà.) *(si cavano la maschera)*

GIO. Donn' Elvira!

ELV. Sì, malvagio!

GIO. Don Ottavio!

OTT. Sì, signore!

GIO. Ah! credete... *(ad Anna)*

ANNA Traditore!

ZER. MAS. Tutto, tutto già si sa.

TUTTI, *fuorchè* GIO. e LEP.

Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il Mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno:
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

Gio. Lep. Non so / sa più quel ch' io mi / ei si faccia,
È confusa la mia / sua testa,
E un' orribile tempesta
Minacciando già mi / lo va!

Ma non manca in me / lui coraggio,
Non mi perdo / si perde o mi confondo; / si confonde;
Se cadesse ancora il Mondo,
Nulla mai temer mi / lo fa.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

RECINTO D'ANTICO CASTELLO

come nell' Atto primo.

Don Giovanni *con un mandolino in mano*, e Leporello.

Gio. Leporello.
Lep. Signore.
Gio. Vien qui, facciamo pace. Prendi ...
Lep. Cosa?
Gio. Quattro doppie. (*gli dà del denaro*)
Lep. Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate: non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di denari.
Gio. Non parliam più di ciò. Ti basta l'animo
Di far quel ch' io ti dico?

Lep. Purchè lasciam le donne.
Gio. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell' aria che spiro?
Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte?
Gio. È tutto amore.
Chi a una sola è fedele,
Verso l' altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.
Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.
Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?
Gio. Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?
Lep. Io no.
Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Ora io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l' appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.
Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?
Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. (*si cava il mantello*)
Sbrígati via.
Lep. Signor, per più ragioni ...
Gio. Finiscila; non soffro opposizioni. (*fanno cambio del mantello e del cappello*)

SCENA II.

DON GIOVANNI, LEPORELLO,
e DONNA ELVIRA *alla finestra della Locanda.*

ELV. Ah! taci, ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
È un empio, un traditore:
È colpa aver pietà.

LEP. Zitto... di Donn' Elvira, (*sottovoce*)
Signor, la voce io sento.

GIO. Cogliere io vo' il momento. (*come sopra*)
Tu férmati un po' là.
Elvira, idolo mio!...

ELV. Non è costui l'ingrato?

GIO. Sì, vita mia, son io, (*Gio. si mette dietro*
E chieggo carità. *a Lep., e parla ad Elv.*)

ELV. (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)

LEP. (State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)

GIO. Discendi, gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l' alma mia:
Pentito io sono già.

ELV. No, non ti credo, o barbaro.

GIO. O credimi, o m' uccido.

LEP. Se seguitate, io rido. (*sottovoce*)

GIO. Idolo mio! vien qua.

ELV. (Dei, che cimento è questo!
Non so s' io vado o resto...
Ah! proteggete, o Numi,
La mia credulità.) (*entra*)

GIO. (Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.)

LEP. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh, proteggete, o Dei,
La sua credulità!)

GIO. Amico, che ti par?

LEP. Mi par che abbiate
Un' anima di bronzo.

GIO. Va là, che se' il gran gonzo. - Ascolta bene:
Quando costei se 'n viene,
Tu corri ad essa incontro,
Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi, con bell' arte,
Cerca teco condurla in altra parte.

LEP. Ma, signor ...

GIO. Non più repliche.

LEP. Ma se poi mi conosce?

GIO. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto: ell' apre; giudizio. (*va in disparte*)

SCENA III.

DONNA ELVIRA, *e detti.*

ELV. Eccomi a voi.

GIO. (Veggiamo che farà.)

LEP. (Che bell' imbroglio!)

ELV. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito,
L' amato Don Giovanni al suo dovere
E all' amor mio ritorna?

LEP. (*alterando sempre la voce*) Sì, carina!

Elv. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
Sospir' voi mi costaste!
Lep. Io? vita mia!
Elv. Voi.
Lep. Poverina, quanto mi dispiace!
Elv. Mi fuggirete più?
Lep. No, muso bello!
Elv. Sarete sempre mio?
Lep. Sempre.
Elv. Carissimo!
Lep. Carissima! (La burla mi dà gusto.)
Elv. Mio tesoro!
Lep. Mia Venere!
Elv. Son per voi tutta foco.
Lep. Io tutto cenere.
Gio. (Il birbo si riscalda.)
Elv. E non m' ingannerete?
Lep. No, sicuro.
Elv. Giuratelo.
Lep. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi ...
Gio. (*fingendo di uccidere qualcheduno*)
Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto ...
Elv. (*fuggendo con Lep.*) Oh Numi!
Gio. Ih! ah! Par che la sorte
Mi secondi. Veggiamo:
Le finestre son queste. Ora cantiamo.
(*canta, accompagnandosi col mandolino*)
Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro,
Deh! vieni a consolar il pianto mio.
Se neghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl' io.
Tu che hai la bocca dolce più del miele,
Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser, gioja mia, con me crudele,
Lásciati almen veder, mio bell' amore!
V' è gente alla finestra. Forse è dessa ...
Psi, Psi ...

SCENA IV.

MASETTO, e CONTADINI *armati di fucili e bastoni*, DON GIOVANNI.

MAS. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
GIO. (Qualcuno parla.)
MAS. Fermatevi: mi pare *(ai Contadini)*
Che alcuno qui si muova.
GIO. (Se non fallo, è Masetto.)
MAS. Chi va là?... Non risponde. *(a' suoi)*
Animo, schioppo al muso:
Chi va là?
GIO. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico. *(cerca d' imitare la voce*
(Non mi voglio scoprir.) Sei tu Masetto? *di Lep.)*
MAS. Appunto quello. E tu? *(in collera)*
GIO. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.
MAS. Leporello!
Servo di quell' indegno Cavaliere!
GIO. Certo, di quel briccone.
MAS. Di quell' uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.
GIO. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch' io con voi m' unisco. Attenzïone,
Se ritrovar volete il mio padrone...
Metà di qua, metà di là se 'n vada;

E se mai sulla piazza
Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate addirittura. Ha un gran mantello;
La spada al fianco, e sopra del cappello
Due candidi pennacchi. Andate presto.
Tu vieni qua; (*a Mas.*) faremo insieme il resto.
(*partono i Contadini da opposte vie*)

SCENA V.

DON GIOVANNI, *e* MASETTO.

GIO. Zitto... Lascia ch' io senta... Ottimamente.
(*essendosi assicurato che i Contadini sono già lontani*)
Dunque dobbiam ucciderlo?
MAS. Sicuro.
GIO. E non ti basteria rompergli l' ossa,
Fracassargli le spalle?
MAS. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.
GIO. Hai buon' arme?
MAS. Cospetto!
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistóla.
GIO. (*disarmandolo*) E poi?
MAS. Non basta?
GIO. Oh! basta, certo. Or prendi: (*bastonandolo*)
Questa, per la pistóla;
Questa, per il moschetto...
MAS. Ahi! ahi!.. La testa mia!!..
GIO. Taci, o t' uccido...
Questa, per ammazzarlo;
Questa, per farlo in brani.
Villano! mascalzon! ceffo da cani! (*Mas. cade, e Gio. parte*)

SCENA VI.

MASETTO, *indi* ZERLINA *con lanterna.*

MAS. Ahi! ahi! la testa mia!
Ahi! ahi! le spalle e il petto!
ZER. Mi par sentir la voce di Masetto.
MAS. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!
Zerlina mia, soccorso.
ZER. Cosa è stato?
MAS. L'iniquo, il scellerato
Mi ruppe l'ossa e i nervi.
ZER. Oh poveretta me! chi?
MAS. Leporello,
O qualche diavol che somiglia a lui.
ZER. Crudel! non te'l diss'io,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?
MAS. Qui.
ZER. E poi?
MAS. Qui ancora.
ZER. E poi non ti duol altro?
MAS. Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio, e questa mano.
ZER. Via, via, non è gran mal, se il resto è sano.
Vientene meco a casa:
Purchè tu mi prometta
D'essere men geloso
Io, io, ti guarirò, caro il mio sposo.
Vedrai, carino,
Se sei buonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar.

»È naturale,
»Non dà disgusto,
»E lo Speziale
»Non lo sa far.
È un certo balsamo,
Che porto addosso,
Dare te 'l posso
Se 'l vuoi provar.
Saper vorresti
Dove mi sta:
Sentilo battere,
Toccami qua. *(gli fa toccare il cuore, poi partono)*

SCENA VII.

ATRIO come nell' atto primo.

Donna Elvira, *e* Leporello.

Lep. Di molte faci il lume *(sempre fingendo la voce del padrone)*
S' avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco,
Finchè da noi si scosta.

Elv. Ma che temi,
Adorato mio sposo?

Lep. Nulla, nulla...
Certi riguardi ... Io vo' veder se il lume
È già lontano. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti, anima mia...

Elv. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m' assale un tal spavento
Che mi sembra di morir!

Lep. (Più che cerco, men ritrovo (*andando a*
Questa porta sciagurata... *tentone*)
Piano, piano, l'ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir.) (*sbaglia l'uscita*)

SCENA VIII.

Donn' Anna, Duca Ottavio, Servi *con lumi, e detti.*

(*Elv., al venir de' lumi, si ritira in un angolo, e Lep. in un altro*)

Ott. Tergi il ciglio, o vita mia!
E dà calma al tuo dolore.
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

Anna Lascia almen alla mia pena
Questo piccolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!

Elv. (Ah! dov' è lo sposo mio?) (*senza esser*
Lep. (Se mi trovan son perduto.) *vista*)
Elv. Lep. Ma la porta là vegg' io.
Chet a/o, chet a/o io vo' partir.

(*nell' uscire s' incontra con Mas. e Zer.*)

SCENA IX.

Masetto *con bastone*, Zerlina, *e detti.*

Mas. Zer. Ferma, briccone! Dove te 'n vai? (*Lep.*
Ecco il fellone... *s' asconde la faccia*)
Anna Ott. Com' era qua!
Ah! mora il perfido che m' ha tradito.
Elv. È mio marito... Pietà! pietà!..

ANNA ZER. OTT. MAS.

È Donn' Elvira quella ch' io vedo?
Appena il credo ... No, no, morrà.

LEP. Perdón, perdóno - Signori miei:
Quello non sono - sbaglia costei...
Viver lasciatemi, per carità!

GLI ALTRI Dei! Leporello!.. Che inganno è questo?
Stupid(o/a) resto! - Che mai sarà?

LEP. (Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa...
Se mi salvo in tal tempesta,
È un prodigio in verità.)

GLI ALTRI (Mille torbidi pensieri
Mi s' aggiran per la testa...
Che giornata, oh Cielo, è questa.
Che impensata novità!) *(Lep. fugge. Anna parte)*

SCENA X.

DUCA OTTAVIO, DONNA ELVIRA, ZERLINA, e MASETTO.

ELV. Ferma, perfido! ferma...
MAS. Il birbo ha l' ali a' piedi...
ZER. Con qual arte
Si sottrasse l' iniquo!
OTT. Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l' empio uccisore
Del padre di Donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi: un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade e affetto.

Il mio tesoro intanto
Andate a consolar;
E dal bel ciglio il pianto
Cercate d' asciugar.
Ditele che i suoi torti
A vendicar io vado;
Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl' io tornar. (*partono*)

SCENA XI.

RECINTO
con Statua equestre del Commendatore.

DON GIOVANNI, *poi* LEPORELLO.

GIO. Ah! ah! ah! questa è buona! (*ridendo*)
Or lasciala cercar. Che bella notte!
È più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi. (*) Oh! ancor non sono (*) (*guarda l'orologio*)
Due della notte. Avrei
Voglia un po' di saper com' è finito
L'affar tra Leporello e Donn' Elvira.
S' egli ha avuto giudizio...
LEP. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.
GIO. (È desso.) Leporello...
LEP. Chi mi chiama?
GIO. Non conosci il padrone?
LEP. Così no 'l conoscessi!
GIO. Come, birbo?
LEP. Ah! siete voi? scusate.
GIO. Cos' è stato?
LEP. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.
GIO. Ebben, non era questo

Un onore per te?

LEP. Signor, ve 'l dono.

GIO. Via, via, vien qua. Che belle
Cose ti deggio dire!

LEP. Ma, cosa fate qui?

GIO. Vieni, e il saprai.
Di tante storïelle,
Che accadute mi son da che partisti,
Ti dirò un' altra volta; or la più bella
Ti vo' solo narrar.

LEP. Donnesca al certo. (*rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato*)

GIO. C' è dubbio? una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?

LEP. Non lo so.

GIO. Per Leporello.

LEP. Per me?

GIO. Per te.

LEP. Va bene.

GIO. Per la mano
Essa allora mi prende.

LEP. Ancora meglio.

GIO. M' accarezza, m' abbraccia,
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro!.. Allor m' accorsi
Ch' era qualche tua bella.

LEP. (Oh maledetto!)

GIO. Dell' inganno approfitto; non so come
Mi riconosce: grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,

Per quel muretto in questo loco io monto.
LEP. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?
GIO. Perchè no?
LEP. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?
GIO. (*ridendo forte*) Meglio ancora!
COM. Di rider finirai pria dell' aurora.
GIO. Chi ha parlato? (*a Lep.*)
LEP. (*estremamente impaurito*) Ah! qualche anima
Sarà dell' altro Mondo,
Che vi conosce a fondo.
GIO. Taci sciocco!
Chi va là? chi va là? (*mette mano alla spada*)
COM. Ribaldo! audace!
Lascia a' morti la pace. -
LEP. (*tremando*) Ve l' ho detto?...
GIO. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizion.
LEP. Scusate...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della Luna.
GIO. Leggi, dico.
LEP. (*leggendo*) *Dell' empio, che mi trasse*
Al duro passo estremo
Qui attendo la vendetta... Udiste?.. io tremo!..
GIO. Oh, vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L' attendo a cena meco.
LEP. Che pazzia! Ma vi par... Oh, Dei! mirate
Che terribili occhiate - egli ci dà...
Par vivo... par che senta...

E che voglia parlar...

Gio. Orsù, va là,

O qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.

O statua gentilissima

Del gran Commendatore...

Padron... mi trema il core...

Non pos... so... ter... mi... nar...

Gio. Finiscila, o nel petto

Ti metto - quest'acciar.

(Che gusto! che spassetto!

Lo voglio far tremar.)

Lep. Che impiccio! - Che capriccio!

Io sentomi gelar!

O statua gentilissima,

Benchè di marmo siate...

Ah! padron mio... mirate...

Che séguita... a... guardar...

Gio. Mori...

Lep. No, no... attendete...

Signor, il padron mio...

Badate ben... non io...

Vorria con voi cenar...

Ahi! ahi!.. che scena è questa!..

Oh Ciel!.. chinò la testa...

Gio. Va là, che se' un buffone.

Lep. Guardate ancor, padrone...

Gio. E che degg'io guardar?

Lep. Colla marmorea testa

Ei fa... così... così...

Gio. (Colla marmorea testa

Ei fa così così!)

Parlate, se potete: (*verso la statua*)

Verrete a cena?

Com. Sì.

LEP. Mover... mi... posso appena...
Mi manca, oh Dio!.. la lena...
Per carità... partiamo...
Andiamo - via di qua.

GIO. Bizzarra è inver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo:
Partiamo - via di qua. *(partono)*

SCENA XII.

APPARTAMENTI IN CASA DI DONN' ANNA.

DUCA OTTAVIO, *e* DONN' ANNA.

OTT. Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi:
Vendicati sarem.

ANNA Ma il padre, oh Dio!..

OTT. Convien chinare il ciglio
A' voleri del Ciel. Respira, o cara!
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amor...

ANNA Oh Dei! che dite?
In sì tristi momenti...

OTT. E che! vorresti,
Con indugi novelli,
Accrescer le mie pene?
Ah! crudele...

ANNA Crudele?
Ah no! giammai, mio ben! troppo mi spiace
Allontanarti un ben che lungamente
La nostr' alma desia... Ma il Mondo, oh Dio!..

Non sedur la costanza
Del sensibil mio core:
Abbastanza per te mi parla amore.
Non mi dir, bell' idol mio,
Che son io crudel con te:
Tu ben sai - quant' io t' amai,
Tu conosci la mia fe.
Calma, calma il tuo tormento,
Se di duol non vuoi ch' io muora:
Forse un giorno il Cielo ancora
Sentirà pietà di me. (*partono*)

SCENA XIII.

SALA IN CASA DI DON GIOVANNI.

DON GIOVANNI, LEPORELLO, SERVI, *alcuni Suonatori, una mensa imbandita.*

GIO. Già la mensa è preparata:
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei denari,
Io mi voglio divertir. (*siede a mensa*)
Leporello, presto, in tavola.
LEP. Son prontissimo a servir. (*si suona*)
Bravi! bravi! *Cosa rara.* (*alludendo ad un pezzo di musica dell' opera* La Cosa rara)
GIO. Che ti par del bel concerto?
LEP. È conforme al vostro merto.
GIO. Oh che piatto saporito!
LEP. (Oh che barbaro appetito! (*mangia di nascosto*)
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)
GIO. Piatto.
LEP. Servo. (*muta il piatto*)
GIO. Versa il vino. (*i Suonatori cangiano musica*)

LEP. *Fra li due litiganti.* (*alludendo ad altr' opera di questo titolo*)
(Eccellente marzimino! (*bevendo e mang. di nascosto*)
Questo pezzo di fagiano
Piano, piano - vo' inghiottir.)
GIO. (Sta mangiando quel marrano;
Fingerò di non capir.)
LEP. Questa poi ben la conosco. (*ai Suonatori, che di nuovo cangiano motivo*)
GIO. Leporello.
LEP. Padron mio. (*col boccone in gola*)
GIO. Parla schietto, mascalzone.
LEP. Non mi lascia una flussione
Le parole proferir.
GIO. Mentre io mangio, fischia un poco.
LEP. Non so far.
GIO. Cos' è?
LEP. Scusate. (*mangiando*)
Sì eccellente è il vostro cuoco,
Che lo volli anch' io provar.
GIO. (Sì eccellente è il cuoco mio,
Che lo volle anch' ei provar.)

SCENA XIV.

DONNA ELVIRA, *e detti.*

ELV. L' ultima prova
Dell' amor mio
Ancor vogl' io
Fare con te.
Più non rammento
Gl' inganni tuoi;
Pietade io sento... (*s' inginocchia*)
GIO. LEP. Cos' è? cos' è?

ELV. Da te non chiede
Quest' alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

GIO. Mi meraviglio!
Cosa volete? *(per beffarla anch' egli s' inginocchia)*
Se non sorgete,
Non resto in piè.

ELV. Ah! non deridere
Gli affanni miei.

LEP. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)

GIO. Io te deridere! *(alzandosi)*
Cielo! e perchè?
Che vuoi, mio bene? *(con affettata tenerezza)*

ELV. Che vita cangi.

GIO. Brava! *(beffandola)*

ELV. Cor perfido!

GIO. Lascia ch' io mangi;
E, se ti piace,
Mangia con me.

ELV. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D' iniquità. *(parte)*

LEP. (Se non si muove
Al suo dolore,
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)

GIO. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D' umanità.

ELV. Ah! *(di dentro: poi traversando la scena fuggendo, esce*

GIO. LEP. Che grido è questo mai! *da un' altra parte)*

GIO. Va a veder che cos'è stato.

LEP. Ah! *(di dentro, e tornando impaurito)*

GIO. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos'è? *(qui partono i Suonatori in fretta)*

LEP. Ah!.. Signor... per carità...
Non an... da... te... fuor... di qua...
L'uom... di... sasso... l'uomo... bianco.
Ah padron... io gelo... io... manco...
Se vedeste... che... figura...
Se... sentiste... come... fa...
Ta ta ta ta ta ta ta. *(imitando i passi del Com.)*

GIO. Non capisco niente affatto:
Tu sei matto - in verità. *(si batte alla porta)*

LEP. Ah! sentite?..

GIO. Qualcun batte.
Apri.

LEP. Io tremo...

GIO. Apri ti dico.

LEP. Ah!..

GIO. Per togliermi d'intrico
Ad aprire io stesso andrò. *(prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire)*

LEP. (Non vo' più veder l'amico:
Pian pianin m'asconderò. *(si cela sotto la tavola)*

SCENA ULTIMA.

Il COMMENDATORE, *e detti.*

COM. Don Giovanni, a cenar teco
M'invitasti, e son venuto.

GIO. Non l'avrei giammai creduto;
Ma farò quel che potrò.

Leporello, un' altra cena
Fa che subito si porti.

LEP. Ah! padron... siam tutti morti... (*facendo capolino di sotto alla tavola*)

GIO. Vanne, dico. (*tirandolo fuori*)

COM. Ferma un po'. (*a Lep. ch'è in atto di partire*)
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.

LEP. (La terzana d'avere mi sembra...
E le membra - fermar più non so.)

GIO. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?

COM. Parlo, ascolta: più tempo non ho.

GIO. Parla, parla: ascoltando ti sto.

COM. Tu m'invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco?

LEP. Oibò!
Tempo non ha... scusate. (*da lontano, sempre tremando*)

GIO. A torto di viltade
Tacciato mai sarò.

COM. Risolvi.

GIO. Ho già risolto.

COM. Verrai?

LEP. Dite di no.

GIO. Ho fermo il core in petto:
Non ho timor, verrò.

COM. Dammi la mano in pegno.

GIO. Eccola... Ohimè!..

COM. Cos'hai?

GIO. Che gelo è questo mai!..

COM. Péntiti, cangia vita:
È l'ultimo momento.

Gio. No, no, ch'io non mi pento...
(*vuole sciogliersi, ma invano*)
Vanne lontan da me.
Com. Péntiti, scellerato.
Gio. No, vecchio infatuato!
Com. Péntiti.
Gio. No.
Com. Lep. Sì.
Gio. No.
Com. Ah! tempo più non v'è. (*fuoco da diverse parti; il Com. sparisce, e s' apre una voragine*)
Gio. Da qual tremore insolito...
Sento... assalir... gli spiriti!..
D' onde escono que' vortici
Di foco... Ohimè! che orror!..
Coro Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c' è un mal peggior. (*sotto terra*)
Gio. Chi l'anima mi lacera!..
Chi m'agita le viscere!..
Che strazio! ohimè! che smania!..
Che inferno! che terror!..
Lep. (Che ceffo disperato!..
Che gesti da dannato!..
Che grida! che lamenti!..
Come mi fa terror!..
Coro Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c' è un mal peggior.
(*Cresce il fuoco, compariscono diverse Furie, s' impossessano di Gio., e seco lui sprofondano.*)

FINE.